

Indice

PRESENTAZIONE	7
IL PANORAMA	11
LE PROPOSTE	17
J. A. COMENIO, La “didattica magna”	19
1. La didattica universale	19
2. Il metodo naturale	22
J. J. ROUSSEAU, La didattica naturale	33
1. L’«Emilio» e l’educazione “secondo natura”	33
2. L’educazione negativa	38
J. F. HERBART, La didattica educativa	47
1. La psicologia herbartiana	47
2. L’educazione e il metodo	50
J. H. PESTALOZZI, La didattica popolare	59
1. «Leonardo e Geltrude»: l’intuizione di una didattica	59
2. «Come Geltrude istruisce i suoi figli»: la didattica in atto	65
3. Il metodo didattico: familiarità, naturalità, universalità	69

F. FROBEL, La didattica dell'infanzia	77
1. La grande novità	78
2. La didattica froebeliana	81

LA DIDATTICA DELLE SCUOLE

NUOVE	89
L. TOLSTOJ, La scuola di Jasnaja Polijana	91
J. DEWEY, La società e la scuola	98
G. LOMBARDO RADICE, La didattica e le sue forme: «Lezioni di didattica»	107
O. DECROLY, La scuola dei «centri di interesse» ..	117
BIBLIOGRAFIA	125

PRESENTAZIONE

di Lanfranco Rosati

La didattica attraversa oggi un periodo di profondo interesse scientifico, alimentato non soltanto dalla domanda emergente dal sociale - soltanto che si pensi al mondo del volontariato, della formazione in azienda, dell'educazione permanente -, soprattutto dalla esigenza di una fondazione epistemologica che ne connoti la scientificità, dunque la rigosità procedurale, delimitandone il proprio campo d'indagine, il metodo che assume per legittimare ogni sua affermazione, la stretta relazione che ha con gli strumenti dell'alta tecnologia informatica e telematica.

Di qui la ricerca, non soltanto volta ad esplorare la fondatezza dei metodi che potrebbero definirne lo statuto epistemico, ma in modo particolare la teoria, ossia l'apparato che la legittima nel novero delle scienze dell'educazione. Ieri derivato dalla psicologia piagetiana, oggi alimentato dal recupero di una teoria della cultura che ha visto i precedenti nella filosofia postkantiana della seconda metà del secolo scorso, soprattutto nel filosofo E. Cassirer.

Deriva da qui, allora, fatte salve le applicazioni di O. Willmann che ricalcano le indicazioni di metodo della filosofia tedesca della cultura che ha avuto sistematicità nell'opera storica classica del Wildelband, la proposta del gruppo di studiosi perugini, che fanno capo alla Cattedra di Didattica Generale della Facoltà di Scienze della Formazione, di una "didattica della cultura" che s'incarica di rendere facilitato l'approccio del soggetto conoscente con l'universo simbolico significante della cultu-

ra umana che ha nelle forme culturali della lingua, della scienza, della storia, dell'arte e della religione i prodromi di una disciplinarietà che viene a costituire i vari curricula scolastici ed accademici.

Se al gruppo perugino si deve l'elaborazione teorica di una didattica della cultura, che aspetta ancora di potersi tradurre in strumenti operativo-pratici nella scuola e nell'educazione degli adulti, tuttavia sul piano storico non è stata mai operata una lettura critica dei precedenti che confermano alla didattica una sua specificità, liberandola dal tradizionale ancoraggio alla pedagogia.

La ricerca condotta da Raffaella Perugini, introdotta nella letteratura pedagogica da un precedente positivo percorso accademico, tenta di delineare la strada maestra che potrebbe rappresentare il tessuto originale di una vera e propria Storia della didattica. La scelta del metodo storiografico è a mezza strada tra le indicazioni che derivano dalla Scuola degli Annalisti e quella che ha avuto un precursore in Reinhard con l'ipotesi di una storia per quadri e sequenze. Ne derivano profili interessanti non già per la notorietà degli Autori scelti e selezionati, piuttosto per l'approfondimento delle questioni di carattere didattico che emergono prepotentemente dall'opera di Grandi maestri come sono stati Comenio, Rousseau, Herbart, Pestalozzi e Froebel. Ed è qui, peraltro, che in una linea di continuità ideale, accreditata la lezione storiografica cousinettiana, Raffaella Perugini ripercorre i "profili" più rappresentativi anche del primo Attivismo (Tolstoj, Dewey, Lombardo-Radice, Decroly), sicuramente operando una sintesi estrema che pure rinvia alle Scuole Nuove e alle esperienze che dettero luogo ad esse nella storia dell'educazione e della pedagogia.

Ma la scelta, anche in questo caso, è apparsa doverosa, quantunque l'Autrice rinvii alla classificazione delle Scuole Nuove dei primi decenni del Novecento operata dallo stesso Cousinet.

Ne viene fuori un lavoro organico, documentato, coerente ed originale, sicuramente utile agli studenti dei corsi di Scienze della Formazione che potranno così essere informati su quelle che ancora oggi possono essere considerate le linee maestre di una didattica innovativa che intende restituire prestigio alla disciplina e che scommette sulla formazione culturale dei giovani, perché s'aprano loro prospettive il cui percorso sarà libero ed agile.

IL PANORAMA

Sia pure in un suo modo piuttosto atipico, una trattazione che intende proporre una serie di considerazioni sollecitate dall'opera e dal pensiero di personalità che hanno svolto attività pedagogiche e didattiche si colloca, in una certa qual misura, nell'area dell'interesse per la storia della didattica.

Diciamo subito che tale interesse storico rappresenta, per la sua collocazione in un'area attinente ai principi e ai valori della formazione del soggetto, intesa come processo volto a condurre, attraverso la valorizzazione delle potenzialità individuali, ad una approccio con il mondo della cultura umana, una delle chiavi più preziose di introduzione e di ingresso nel campo di una didattica intesa come *teoria della cultura*, «volta a facilitare l'approccio della persona con le forme simboliche attraverso le quali la cultura stessa si dà, cioè la lingua, la scienza, la storia, l'arte e la religione».¹

E' comunque necessario aggiungere qualche ulteriore chiarificazione relativa al criterio metodologico utilizzato.

Il taglio storico che è stato dato al discorso, in una prospettiva non certo di "racconto" ma di riflessione critica attorno ad alcuni dei Grandi Maestri del pensiero educativo, risponde all'esigenza di dar voce a quei pensatori che hanno offerto contributi fondamentali nell'educazione, contributi che oggi rivivono grazie ad una rilettura attenta e critica delle loro opere. Questo il valore del documento storico, questo il valore delle testimonianze scritte, se è vero che, come afferma Reinhard, «da ogni testo si può trarre un insegnamento:

non necessariamente sull'argomento che vi è trattato, ma qualche volta piuttosto sul suo autore; non sempre nel senso in cui questi si pronuncia, ma a volte addirittura nel senso opposto. Si tratta, insomma, se non proprio di svegliare, certo di educare e indirizzare lo spirito critico».²

Ed è proprio in questa direzione che è stato condotto questo studio nel tentativo di ripensare in chiave didattica quanto alcune personalità hanno scritto in materia educativa alla luce delle più attuali ricerche compiute in questo campo.

Ora, l'impostazione data intende proporre una visione dello studio del pensiero educativo che riesca a svincolarsi sia da una trattazione manualistica generale, evitando l'appiattimento nella pura informazione, sia da una trattazione monografica specialistica, evitando la restrizione al singolo autore per sé preso. Seguendo tale criterio, pertanto, è stata proposta non una storia espositiva universale di tutta la letteratura sull'educazione, né tantomeno una ricostruzione chiusa di una sola esperienza umana e concettuale, bensì una serie di trattazioni di momenti significativi dell'evoluzione storico-culturale del pensiero e del metodo educativo.

La scelta di collocare in questa rassegna storiografica una ristretta schiera di "personaggi" è stata fatta ispirandosi al criterio degli "*ideali educativi*" proposto da Scurati, che ne ha parlato come di una "immagine mentale" del reale considerato sotto un particolare punto di vista, che consiste, propriamente, «di una "figura concettuale" nella quale si mira a far convergere l'intera serie degli elementi di cui si compone il sistema del pensatore prescelto».³ Si tratta, pertanto, di un "concetto concretizzato", di una organizzazione euristica ed espositiva, della quale ci serve per ordinare e spiegare il materiale raccolto.

Il ricorso a questo criterio ha consentito una significativa attualizzazione e ristrutturazione di "quadri e sequenze" della storia tradizionale,⁴ permettendo di intro-

durre a pieno titolo nell'alveo della storia della didattica quei pensatori che sono apparsi particolarmente operanti ed influenti sulle problematiche e tematiche educative più vivamente dibattute in questi ultimi anni, favorendo, quindi, l'avvio alla riflessione didattica in chiave di attualità.

E' stato dunque necessario ricorrere a modalità di carattere selettivo rigoroso, in virtù delle quali è stato scelto di soffermarsi su alcuni "ideali" appunto, nell'intento di potenziarne le possibilità di una effettiva ed efficace ricezione e affinché possano costituire una preziosa occasione di riflessione critica personale.

Prima di prendere in considerazione le "voci" nelle quali si è espressa con maggiore originalità creativa la coscienza didattica è però indispensabile fare riferimento all'evoluzione che ha investito la didattica dalle sue origini ad oggi.

L'assunzione del termine *didattica* nell'ambito di un discorso storico sull'educazione non è, infatti, priva di ambiguità e talora anche di apparenti contraddizioni: segno non dubbio dello spazio ampio e differenziato in cui la didattica viene guadagnando via via diritto di cittadinanza, sia pure con connotazioni che rendono spesso difficile definirne l'identità.

L'etimo per sé non crea incertezze sulla parola, risalendo al greco *didascēin*, che significa *insegnare*, mentre gli autori che nel decorso storico si sono interessati dei problemi dell'insegnamento hanno usato il termine in una prevalente accezione pedagogica; così fino a Comenio che nella sua *Didactica Magna* tracciava praticamente le linee di una teoria dell'educazione, attribuendo però alla didattica il connotato di arte caratteristico della pedagogia.

Volendo tentare, a grandi linee, una periodizzazione della storia recente della didattica, si possono individuare tre momenti:

- a) la *didattica delle materie*: fondata «a priori» sulla

natura logica delle materie di insegnamento, ha trovato in G. Lombardo Radice la sua specificazione nel “sapere per sapere insegnare”: il possesso delle materie comporta automaticamente la capacità di comunicarle ad altri;

b) la *didattica delle tecniche*: matrice dell’attivismo, fondata sulla psicologia dell’apprendimento, si leghetta sull’acquisizione che la conoscenza delle capacità e dei modi di apprendimento del discente è più importante della conoscenza che l’educatore può possedere della materia di insegnamento;

c) la *didattica delle strutture*: connessa con il sorgere della socializzazione dell’insegnamento, propone il lavoro a gruppi e la collaborazione interdisciplinare come gli strumenti più atti a promuovere lo sviluppo della personalità dell’educando.

Questa visione diacronica della didattica richiama un altro modo di affrontare il problema, non opposto al primo ma complementare, che consente di rinvenire sincronicamente gli aspetti molteplici della didattica, ricorrendo alle varie teorie e modelli:

a) *didattica teorico-formativa o dell’istruzione*: intesa quale teoria dei contenuti formativi, essa assume come metro e come categoria centrale il concetto di formazione e lo confronta con i vari contenuti dell’istruzione;

b) *didattica teorico-istruttiva o dell’apprendimento*: rifiuta il concetto di formazione per il suo implicito contenuto normativo e lo sostituisce con la nozione di apprendimento. Come teoria essa si fonda sui rapporti esistenti tra contenuti e istanze metodologiche;

c) *didattica cibernetica*: essa abbraccia tutti i problemi relativi alla ottimizzazione e al controllo ed organizzazione dei processi di apprendimento, intesi come rapporto fra sistemi di trasmissione e di ricezione di messaggi (in concreto quindi come rappor-

to tra docente e discente).

Da un primo bilancio conseguente i presupposti storici citati e le interpretazioni oggi più diffuse, si può ipotizzare una didattica, la didattica della cultura appunto, in cui convergono le dimensioni diacronica e sincronica emerse ed emergenti dalle istanze formativo-contenutistiche, dalla psicologia dell'apprendimento, dalla sociologia dell'educazione, dalla scienza della comunicazione e dell'informazione con i relativi prodotti delle tecnologie educative.

D'altronde l'educazione appare oggi soprattutto un modo per controllare in direzione umanisticamente accettabile il cambiamento e per sostenere il lato positivo di tutte le alternative in discussione. Alla didattica spetta il compito mai esaurito di dirigerne i passi affinché l'uomo si accosti all'universo simbolico della cultura, per incrementarlo di nuovi simboli custodi di altrettanti nuovi significati che salvino sempre e comunque il senso e la presenza dell'uomo nell'esperienza dell'educazione.

Note al capitolo

¹ L. ROSATI, *Lezioni di didattica*, Anicia, Roma 1999, p. 32.

² M. REINHARD, *L'insegnamento della storia*, Armando, Roma 1968, p. 77.

³ C. SCURATI, *Profili nell'educazione*, Vita e Pensiero, Milano 1991, p. 4.

⁴ Vd. M. REINHARD, *L'insegnamento della storia*, op. cit.